

Renzo Zagnoni

TRACCE MEDIEVALI DEI SASSI INCISI DELLE LIMENTRE

Pubblicato in L. De Marchi, *I sassi scritti delle Limentre. Appennino pistoiese e pratese*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2000, pp. 134-141 ("I libri di Nuèter", 26)

In rosso la numerazione delle pagine dell'edizione citata

[134]

I massi incisi delle Limentre sono stati scoperti o riscoperti in tempi recentissimi. A prima vista sembrerebbe che non avessero lasciato traccia di sé nel corso dei secoli della loro esistenza, ma alcune carte medievali rinvenute nell'ambito della ricerca che stiamo conducendo da anni nei fondi diplomatici soprattutto toscani relativi a questa parte di montagna, documentano alcuni toponimi che potrebbero avere a che fare con queste emergenze. Sembrerebbe infatti che almeno per due di questi toponimi, documentati fra XI e XIV secolo, sia possibile l'identificazione con due dei massi delle Limentre studiati da Leonardo de Marchi: il Sasso alla Pasqua ed il Sasso del Consiglio¹. Avanzavamo già questa ipotesi in un precedente piccolo studio, pubblicato nel 1998, di cui questo scritto non è altro che l'ampliamento, con l'aggiunta di una nuova documentazione che meglio chiarisce l'argomento².

Le pergamene che prenderemo in considerazione provengono in particolare dal fondo Città di Pistoia dell'Archivio di stato di Firenze, in cui confluì la documentazione relativa all'ospitale detto del *Pratum Episcopi*, ubicato a poca distanza dal passo della Collina, che svolse la funzione di ospitale di valico per l'area di strada Reno-Limentra Occidentale-Ombrone e dipese dalla canonica pistoiese di San Zeno.

Altre carte medievali relative alla montagna oggi compresa fra le provincie di Bologna, Pistoia e Prato documentano anche altre pietre soprattutto nel versante toscano: ad esempio nel *Liber focorum* del comune di Pistoia della metà del Duecento è ricordata una pietra *Canicciaiam* presso Luicciana³; fra le carte dell'abbazia di Vaiano nel secolo XIII troviamo una *Pietramora* lungo il Bisenzio, le pietre *Tetala* e *Posatoia* nella zona

¹ La bibliografia sui sassi incisi della valle della Limentra è recente e limitatissima: G. Toccafondi, *Il "Sasso del Consiglio" presso il Monachino*, in "Nuèter", XXII, 1996, n. 43, pp. 117-119; B. Homes, *Le pietre dell'alta Limentra Orientale*, Porretta Terme - Pistoia, 1996, p. 62-63 che pubblica il disegno del sasso del Consiglio; L. De Marchi, *I massi incisi delle tre Limentre*, in "La rivista del Club Alpino Italiano", gennaio febbraio 1998, pp. 68-69; Id., *I massi incisi dell'alta Limentra Orientale*, in "Nuèter", XXIV, 1998, n. 48, pp. 245-260; Id. *I massi incisi dell'alta Limentra Orientale: la Buca del Diavolo*, in "Nuèter", XXV, 1998, n. 48, pp. 261-265.

² R. Zagnoni, *Tracce medievali dei massi incisi delle Limentre*, in "Nuèter", XXIV, 1998, n. 48, pp. 261-265.

³ *Liber focorum districtus Pistorii (a. 1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. Santoli, Roma 1956 ("Fonti per la storia d'Italia", 93), p. 309.

di Vaiano ed una località definita *Pietra* a Schignano⁴. Infine nel 979 una *Petrafacta* è documentata all'interno della città di Pistoia⁵; quest'ultimo toponimo risulta abbastanza sicuramente interpretabile come relativo ad una pietra miliare romana, probabilmente della via Cassia, di cui gli uomini del secolo X avevano perduto il significato originario e che definivano semplicemente come pietra infissa [136] nel suolo⁶. Le altre pietre citate sembrerebbero invece indicare emergenze territoriali che potevano servire come preciso ed inamovibile punto di riferimento per definire confini, soprattutto di proprietà ampie, che per essere identificate avevano solamente bisogno di riferimenti generici su grande scala ed universalmente noti.

Particolarmente significativo ci sembra il toponimo *pietra strata* citato anch'esso nel *Liber finium* del comune di Pistoia e localizzato in val di Bure presso Stagiano, come limite di quest'ultimo comune; questa pietra rappresentò sicuramente un punto di riferimento importante sia dal punto di vista stradale, come induce a pensare il toponimo stesso, sia come confine: infatti oltre che come limite del territorio di Stagiano, è documentata anche nel 1294 nel *Liber censuum* dello stesso comune di Pistoia come luogo di confine del distretto pistoiese con i conti Alberti⁷. Come vedremo anche i toponimi che andremo studiando rispondono a queste stesse caratteristiche mostrando la loro importanza nell'ambito della viabilità e come punti di riferimento confinari.

La *petra Botiliaria*

La prima delle pietre attestate in epoca medievale è quella che nella sua prima menzione documentaria è definita *petra Botiliaria*. Tale toponimo è contenuto in un diploma dell'anno 1014, con cui Enrico II concedeva all'abbazia di San Salvatore della Fontana Taona la protezione imperiale e confermava i possessi che le erano stati donati pochi anni prima dal marchese Bonifacio⁸. Si tratta di un documento molto importante in cui sono elencati tutti i possedimenti del monastero fra cui il possesso boschivo (*cafadio*) di Bonifacio con alcuni beni a Baggio e Staggiano nel versante sud assieme a tutto il territorio alpestre in cui sorgeva l'abbazia: un ampio comprensorio che si può stimare a ben 100 chilometri quadrati⁹. I confini di tale possesso sono dunque i seguenti:

- la chiesa di San Mamante, cioè la moderna Sammommè

⁴ *Le carte di Vaiano*, pp. 64, 126, 183, 180.

⁵ *RCP Alto Medioevo*, p. 77.

⁶ Ne parla Rauty, *Storia di Pistoia*, p. 263.

⁷ *Liber focorum ... Liber finium*, p. 301 e *Liber censuum*, p. 356.

⁸ E' pubblicato in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Tomus III. Heinrici et Arduini diplomata*, Hannoverae 1900-1903, 1014, nn. 296a e 296b, pp. 362-365.

⁹ Cfr. a tale proposito F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, traduzione italiana Firenze 1975, pp. 322-324 e relative note. Su questa documentazione cfr. anche Rauty, *Storia di Pistoia*, pp. 366-368.

- i *colles Bolagi* collocabili nel versante destro della Limentra Occidentale a monte dell'ospitale del *Pratum Episcopi* dove ancor oggi si trova la località Bolago.

- la nostra *petra Botiliaria* che lo Schneider colloca sul crinale tra il Reno e la Limentra minore da un lato, e la Limentra maggiore dall'altro

- i *capita Lentule* identificabile con la moderna Lentola

[137]

- la *serra de Frassino*, di difficile identificazione, assieme a tutte le i colline e le acque che si versano nella Limentra compreso il cosiddetto Riolo, identificabile oggi con un piccolo corso d'acqua a nord di Treppio

- il *loco qui dicitur Canile* anch'esso di difficile ubicazione

- la *via publica Colline*, che molto probabilmente è la strada del valico della Collina

Non si tratta secondo noi di una precisa successione geografica degli estremi limiti di questi possessi e ciò rende più difficile la collocazione della *petra Botiliaria*; le stesse affermazioni dello Schneider risultano piuttosto oscure poiché restano generiche.

Questa stessa pietra è poi testimoniata, oltre che dai diplomi imperiali successivi che ripetono quello di Enrico II, anche in varie carte private dei secoli XI e XII conservate nel cartulario dell'ospitale del *Pratum Episcopi*. Si tratta di sei contratti di vendita, donazioni e confessioni di denari ricevuti, tutti relativi a beni i cui confini vengono definiti quasi sempre allo stesso modo. I punti salienti risultano essere i seguenti: *rio Maiore* (ripetutamente citato e che non può essere l'omonimo torrente che si getta in Reno a Porretta, ma più probabilmente la Limentra Orientale), *ropina Casorese*, *Galliganoli* (oppure *Galigano*, o *Galegano*), *castro Casatico* (ripetutamente citato), *Ermentria* (cioè Limentra) *Bazatica* (probabilmente quella Occidentale), *Usengna*. Nei sei documenti la pietra è definita in modo lievemente diverso: *Boctiglaia*, *Butilaria*, *Botillagia*, *Battilaia*, *Bataia*, che risultano tutte lezioni del medesimo toponimo.

Riassumiamo qui di seguito i contenuti delle sei carte:

- Nel 1020 Martino del fu Berni vende a Teuzo del fu Burnigi di Canavo, un paese oggi non identificabile ma che si doveva trovare nella zona Bellavalle-Taviano, la metà di certi suoi beni così confinati: *rio Maiore*, *ropina Casorese*, *petra Boctiglaia* e *Galliganoli*¹⁰.

- Il 25 giugno 1036: Rainfredo del fu Martino, abitante a Succida, confessa di aver ricevuto denaro da uomini di Pavana per terreni venduti, posti a Pavana e nel territorio della pieve di Succida. L'atto è rogato nella pieve di Succida. I confini sono la solita *petra Butilaria*, *Galigano*, il *rio Maiore* ed il *castro Casatico*¹¹.

- Il 31 gennaio 1069 Ildeza vedova con la figlia Elluniza abitanti a Boromia, un altro villaggio oggi non identificabile ma sicuramente posto nella media valle della Limentra Occidentale, dichiarano di aver ricevuto 20 soldi per certi beni posti nella stessa Boromia, a Pavana, a Casale ed in generale nella pieve di Succida. Tali beni sono retti e

¹⁰ ASF, *Diplomatico*, Città di Pistoia, 1020.

¹¹ *Ibidem*, 1036 giugno 25.

lavorati da un certo Rainberto e sono così confinati: *rio Maggiore, castro Casatico, Ermentria Bazatica, e petra Botillagia*¹².

- Il 10 marzo 1135 Domenico del fu Teuzo con la moglie Bona del vico Pavana [138] donano ad Alberto di Stanzio de *vico Terrentino* (il Trentino della montagna modenese?) la terza parte di due case, terre e vigne poste a Pavana e nella pieve di Succida. Confini: *rio Maggiore, Galegano, petra Battilaia, castro Casatico*¹³.

- Il 27 febbraio 1170 Mengardina con la figlia Genuita donano a Cervatino di Giusto di Pavana metà dei loro beni posti nel territorio della pieve di Succida. L'atto è rogato alla Sambuca in casa di Genuita. I confini: *da rivus Maggiore usque a Ursengna et de castro Casatico usque a petra Butilaria*¹⁴.

- Infine il 25 maggio 1192 Alessio del fu Allegretto con la moglie Gisla del fu Martino Leccamele donano all'ospitale del *Pratum Episcopi* tutti i loro beni che sono posti alla Sambuca e nel suo distretto, precisamente *a castro Casatico usque ad petra Bataia*¹⁵.

A parte le poco significative differenze di lezione dei vari toponimi, tutti questi documenti ci presentano una singolare uniformità di localizzazione dei beni, tanto che i vari notai, in un lasso di tempo di quasi due secoli (dal 1020 al 1192), per definire i confini di vaste proprietà utilizzano quasi sempre gli stessi toponimi, che dovevano perciò riferirsi a luoghi universalmente conosciuti. Fra di essi la pietra è presente in tutte le carte, tanto da far pensare ad un importante punto di riferimento da tutti riconoscibile; in tutti questi casi, con poche variazioni, le ampie aziende agrarie oggetto delle varie transazioni sono definite infatti con confini generici, oggi tutti di difficile localizzazione, che pensiamo distribuiti grosso modo secondo i quattro punti cardinali.

L'unico toponimo ancor oggi quasi sicuramente identificabile è la *Ursengna* del documento del 1170: il torrente Orsigna che scende dal crinale appenninico e si getta in Reno nei pressi di Pracchia ai Setteponti. Se tale identificazione è corretta sembrerebbe che in quella carta l'Orsigna dovesse rappresentare il confine occidentale ed il rio Maggiore quello orientale; questo fatto ci spingerebbe ad avanzare l'ipotesi dell'identificazione di quest'ultimo corso d'acqua con la Limentra Occidentale, mentre la *Ermentria Casatica* potrebbe essere quella occidentale. Nel mio precedente studio concludevo il ragionamento relativo all'analisi di questa carta, affermando che il *castro Casatico* e la *petra Butilaria* avrebbero dovuto rappresentare rispettivamente i confini settentrionale e meridionale dei beni donati, e sarebbero dunque collocabili il primo nella zona di Pavana-Sambuca e la seconda presso il crinale appenninico fra le valli del Reno e della Limentra Occidentale, fra la zona di Pracchia ed il passo della Collina. In questo modo i confini sarebbero stati i seguenti: Reno ad Ovest, Limentra Orientale ad

¹² *Ibidem*, 1069 gennaio 31.

¹³ *Ibidem*, 1135 marzo 10.

¹⁴ *Ibidem*, 1170 febbraio 27.

¹⁵ *Ibidem*, 1192 maggio 25.

Est, zona della confluenza della Limentra Occidentale in Reno a Nord (Pavana-Venturina) e crinale spartiacque a Sud.

Recentemente ho però letto un'altra carta dell'anno 1440 che mi permette di confermare quell'ipotesi modificandola parzialmente. Si tratta del contratto d'affitto relativo ad un vastissimo possesso boschivo dell'ospitale del *Pratum Episcopi*: Iacopo, rettore di quest'ultimo, il 22 marzo 1400 affittò a Michele Iacomardi di Gavinana abitante a Piteglio una grande estensione di bosco affinché vi potesse [139] raccogliere le castagne, ed anche tagliare legname per suo uso, ma solamente quello adatto ad essere tagliato; la clausola tendeva evidentemente a salvaguardare i castagni da frutto, lasciando alla sega solamente quelli infruttiferi e perciò utilizzabili solo per essere bruciati¹⁶.

Tale possesso era posto *in alpibus de Prato Episcopi* ed i suoi confini vengono minutamente elencati nella carta: si partiva dal *rivus de Ricavo*, probabilmente posto nella zona del passo della Collina, proseguendo fino al monte *Muschosum*, che potrebbe essere il moderno monte Moscone posto a nord dello stesso passo, sullo spartiacque fra Reno e Limentra Occidentale. Questa prima parte era compresa fra i possessi che i *pitetianos*, cioè probabilmente gli uomini ed il comune di Piteccio, avevano venduto all'ospitale, ed i possessi dei *sammommenses*, gli uomini ed il comune di Sammommè; più avanti il confine raggiungeva la Limentra, sicuramente quella Occidentale poco a nord dell'ospitale. Si passava perciò alle *alpes sambucanorum*, cioè le montagne dove si trovavano i possessi del comune della Sambuca; in questa zona il confine dei beni affittati era indicato nella *forra de Sthabbiatone*, il fosso di Stabiazioni che è lo stesso che il *Liber finium* stabilisce come confine fra il distretto pistoiese ed il feudo vescovile della Sambuca. Di qui passava alla *summitate vetreto oneri*, toponimo scomparso localizzabile probabilmente sul crinale fra Limentra Occidentale e Limentrella; si arriva poi usque *ad petram Boctigliariam que est in strata*, identificabile, secondo la mia nuova ipotesi, col Sasso alla Pasqua. Il confine proseguiva poi da quella che veniva definita *strata de petra Boitigliariam* verso il *rivus montellano*, la località detta *Londa Calonda*, tutti luoghi oggi difficilmente identificabili, ed infine *usque ad rivum Porcinum*; quest'ultimo è sicuramente l'affluente di sinistra della Limentra Orientale che nasce a poca distanza dallo stesso Sasso alla Pasqua; di qui il confine ritornava *ad fontem de Ricavo* da cui era partita la descrizione. Questa carta ci presenta dunque una descrizione dei confini di questo vastissimo possesso montano distribuito nelle valli delle Limentre, che, a differenza dell'elenco contenuto nella carta del 1014, sembrerebbe seguire un preciso schema: partendo dalla zona del passo della Collina e proseguendo in senso orario si descrive un'ampia linea grosso modo ellittica che comprende una serie di località distribuite prima da ovest ad est, dalla valle della Limentra Occidentale (le alpi dei sambucani e la forra di Stabiazioni) verso quella della Limentrella e della Limentra Orientale, per tornare poi da est ad ovest al punto di partenza. L'analisi di questo

¹⁶ *Ibidem*, 1400 marzo 22.

documento ci porterebbe ad identificare la pietra *Boctigliaria* con il sasso alla Pasqua che si trova sul crinale fra Limentrella e Limentra Occidentale. Gli elementi che confermano l'ipotesi sono vari: prima di tutto l'ordine delle località che, analizzando i toponimi ancor oggi identificabili, sembra seguire un preciso percorso in senso orario, come si è già detto. Poi il fatto che il documento afferma che la pietra si trovava su di una *strata*, che secondo la terminologia medievale è di solito una strada di grande comunicazione; questa stessa strada è addirittura definita *strada della pietra Boctigliaria*, segno evidente che la pietra rappresentava un elemento essenziale per la sua identificazione; orbene la prima strada importante in questi secoli, che si incontrava provenendo dalla Limentra Occidentale verso est, è sicuramente quella che valica l'Appennino nella zona della Badia Taona, proseguendo poi sul crinale fra Limentrella e Limentra Orientale per scendere a Torri ed entrare successivamente nel territorio bolognese: il Sasso alla Pasqua si trova proprio su questa strada che oggi è percorsa dalla cosiddetta *tagliafuoco*, che collega la Badia con Torri. Infine il richiamo al rio Porcino, che è un affluente di sinistra della Limentra Orientale che nasce a poca distanza dal Sasso alla Pasqua, sposta la collocazione della pietra in un luogo non distante da quest'ultima valle e dalle sorgenti del rio stesso.

In definitiva, mentre nel precedente studio collocavo la pietra *Boctigliaria* fra Pracchia ed il passo della Collina, l'analisi di questo nuovo documento mi permette di spostare verso oriente la sua localizzazione e di proporre l'ipotesi di una sua identificazione col cosiddetto Sasso alla Pasqua.

Qualche considerazione infine sulla possibile etimologia del toponimo *Boctigliaria* o simili, che resta comunque di difficile interpretazione. Il mio tentativo di spiegazione si rifà al termine *botta* nel senso di colpo, da cui *bottare* o *buttare* come colpire con uno strumento puntiforme; da questo termine deriva anche il latino *bottellus*, che definisce vari tipi di vaso, tazza, dà cioè l'idea di una concavità. In conclusione il toponimo *Boctigliaria* o simili potrebbe riferirsi ai segni incisi su di essa ed in particolare alle cosiddette *coppelle* che sono appunto concavità scavate con uno strumento a punta.

La petra scripta

Ma veniamo all'ultimo documento, che è tratto dalle carte dell'abbazia di Montepiano¹⁷. Si tratta di una *charta precariae*, stesa dal notaio Dodo nella rocca delle Mogne, con la quale Bernardo con la moglie Imiglia concessero in enfiteusi la metà dei loro beni posti nel territorio delle Mogne ad un certo Teuzo, abitante nella stessa rocca, per la pensione annua di due denari lucchesi. I beni concessi vengono descritti in modo generico come *terris, vineis, canpis, pratis, silvis, salectis, arboribus, usu aquarum, fontibus, cultum et incultum, divisum et non divisum*: si tratta come si può arguire di una vasta e complessa azienda agraria che aveva il suo centro nella valle del Brasimone.

¹⁷ *Le carte di Montepiano*, 1081 luglio 19, n. 8, pp. 17-19.

Come nei documenti che ci parlano della *petra Botiliaria*, anche in questo caso i confini non vengono descritti analiticamente per ciascun possesso ma in generale per il complesso dei beni, utilizzando quattro localizzazioni da tutti conosciute e in quei [141] tempi facilmente identificabili: *ab uno latere flumen Sita, alio latere petra scripta, tercio latere Rementria, quarto vero latere Vezano*. Ad esclusione della *petra scripta* tutti gli altri toponimi sono facilmente identificabili con i tre corsi d'acqua della Setta, della Limentra Orientale e del Vezzano; i primi due, affluenti di destra del Reno, scorrono paralleli verso nord e delimitano rispettivamente ad est e ad ovest la catena montuosa che si stacca dal crinale appenninico nella zona del monte Calvi e prosegue nei monti di Baigno, Fontana Vidola, Vigese e Montevolo. Il Vezzano è il torrente che nascendo dal crinale fra monte Vigese e monte Fontana Vidola scorre verso est e si getta nel Brasimone, per poi confluire nella Setta nella zona di Lagàro. Ora, poiché i confini rispettivamente orientale ed occidentale dei beni concessi sono sicuramente la Setta e la Limentra, gli altri due toponimi devono perciò indicare quelli settentrionale e meridionale; a tale proposito occorre rilevare che, poiché il torrente Vezzano si trova a Nord della zona delle Mogne ed della valle del Brasimone, è molto probabile che la *petra scripta* rappresentasse il confine Sud. A questo punto la nostra conclusione appare evidente: ci sono buone probabilità che tale emergenza, che nel 1081 era evidentemente conosciuta da tutti tanto da poter essere scelta come chiaro punto di riferimento, possa essere identificata con il cosiddetto *sasso del Consiglio*, anche perché questa pietra si trova a non molta distanza dal monte Calvi, che è una delle cime poste alla testata di valle del Brasimone a sud della valle stessa.

Il cambiamento del toponimo non pone poi grossi problemi, poiché può essere facilmente spiegato dalla distanza temporale che separa questa antica attestazione toponomastica dai giorni nostri¹⁸.

Questa ipotesi di identificazione del *sasso del Consiglio* con la *petra scripta* attestata nel 1081 ci sembra infine che sia del tutto in linea anche con le conclusioni di Leonardo De Marchi, che attribuisce almeno una parte dei segni incisi su quella roccia ad un periodo compreso fra alto e basso Medioevo.

Se le due ipotesi di identificazione qui proposte dovessero essere confermate, ci troveremmo di fronte al caso poco frequente di oggetti di studio dell'archeologia del territorio documentabili anche con fonti scritte medievali.

¹⁸ A. Guidanti, *Antiqua, via Antiqua e Petra Scripta. Toponimi dalle carte del Monastero di Montepiano*, in "Nuèter", XXI, 1995, n. 42, pp. 261-265, a p. 264 colloca la *petra scripta* a nord del territorio delle Mogne mentre dal contesto del documento secondo me si deduce che doveva trovarsi a sud.